

Passeggiata in bicicletta, domenica 24 novembre

Case Museo - Le dimore romane degli artisti

Itinerario

1. CASA BALLA – via Oslavia 39b
2. CASA MUSEO ALBERTO MORAVIA - Lungotevere della Vittoria n. 1
3. Bar Vanni – Pausa Caffè - Via Col di Lana 10
4. MUSEO HENDRIK CHRISTIAN ANDERSEN – Via Pasquale Stanislao Mancini 20
5. CASA MUSEO DI MARIO PRAZ - Palazzo Primoli su via Zanardelli

<https://maps.app.goo.gl/e9hkweEjhcD9EaZ4A>

Casa Balla

La Casa di Giacomo Balla, situata nel quartiere Della Vittoria a Roma, è molto più di una semplice abitazione: è un vero e proprio laboratorio di sperimentazione artistica, un microcosmo dell'estetica futurista. L'appartamento riflette la vita e l'opera di uno dei maggiori protagonisti del Futurismo, movimento che ha rivoluzionato l'arte del Novecento. Per capire l'importanza di questo luogo, è utile ripercorrere la vita e la carriera di Giacomo Balla.

Chi era Giacomo Balla?

Nato a Torino nel 1871, Giacomo Balla dimostra fin da giovane un talento naturale per l'arte. Studia all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, dove apprende le basi del Divisionismo, una tecnica che separa i colori in punti o linee distinti, enfatizzando luce e movimento. Nel 1895 si trasferisce a Roma, dove inizia a sviluppare uno stile più personale e innovativo. Dopo un primo periodo legato al realismo e al Divisionismo, la sua arte evolve verso forme più dinamiche e moderne, culminando nella sua adesione al Futurismo.

Il Futurismo

Nel 1910, Balla firma il *Manifesto dei pittori futuristi* insieme ad artisti come Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Luigi Russolo e Gino Severini. Questo manifesto proclama un'arte ispirata alla velocità, alla tecnologia e al movimento, elementi che incarnano lo spirito della modernità industriale. Tra le opere più celebri di Balla si ricordano:

- **"Dinamismo di un cane al guinzaglio" (1912)**, un quadro che cattura il movimento attraverso l'uso di linee e forme ripetute.
- **"Velocità astratta - l'auto è passata" (1913)**, un'esplorazione visiva della velocità e del progresso tecnologico.

Queste opere, tra le altre, definiscono la sua visione artistica e lo collocano tra i maggiori esponenti del Futurismo.

La Casa Balla

Nel 1929, Balla si trasferisce con la moglie Elisa Marcucci e le figlie, Luce ed Elica, in un appartamento in via Oslavia. Questa abitazione diventa ben presto una fusione tra spazio domestico e laboratorio creativo. Le figlie, anch'esse coinvolte nel mondo dell'arte, continuano a vivere e lavorare nella casa, conservandola come testimone della vita e delle opere del padre.

All'interno della casa si possono trovare:

- **Pareti e porte dipinte:** Tutte le superfici della casa, incluse porte e mobili, sono coperte di colori vibranti e motivi astratti, in pieno stile futurista.
- **Quadri e disegni:** Una vasta collezione di opere che attraversano tutte le fasi della carriera di Balla, dai primi esperimenti divisionisti alle composizioni futuriste.
- **Sculture:** Tra queste spicca una statuetta di Benito Mussolini del 1926, che riflette l'interesse dell'artista per il ritratto scultoreo.

- **Oggetti di uso quotidiano:** Balla progettava mobili, lampade e utensili domestici con lo stesso spirito innovativo che caratterizzava le sue opere pittoriche.
- **Spazi di incontro:** L'appartamento serviva anche come salotto culturale per intellettuali e artisti del tempo.
- **Manifesti e documenti storici:** Testimonianze del coinvolgimento di Balla nel movimento futurista.
- **Libri e riviste:** Una ricca collezione di testi d'arte e riviste, che offre uno spaccato degli interessi culturali della famiglia.

Il Restauro e l'Apertura al Pubblico

Dopo la morte di Balla nel 1958, la casa è rimasta nelle mani della famiglia fino a quando, nel 2004, è stata dichiarata di interesse culturale dal Ministero della Cultura. Con la collaborazione degli eredi, della Soprintendenza Speciale di Roma e del MAXXI (Museo nazionale delle arti del XXI secolo), la casa è stata restaurata e in parte aperta al pubblico. Le visite sono organizzate in occasioni specifiche, quindi è consigliabile verificare disponibilità e modalità sul sito ufficiale del MAXXI.

Il Lascito di Giacomo Balla

Giacomo Balla muore a Roma il 1° marzo 1958, all'età di 86 anni, ed è sepolto al Cimitero del Verano. La sua eredità artistica rimane fondamentale nel panorama dell'arte moderna italiana e internazionale. Le sue opere continuano a essere celebrate in importanti musei e collezioni private in tutto il mondo. Casa Balla è oggi un simbolo tangibile della sua visione artistica e un omaggio alla sua capacità di integrare arte, design e vita quotidiana.

Questa abitazione rappresenta non solo un patrimonio storico e culturale, ma anche un'esperienza immersiva nella mente di un genio del Futurismo. Una visita offre la possibilità di scoprire da vicino l'arte di Balla e di comprendere come la sua creatività abbia influenzato ogni aspetto della sua vita.

Casa Museo Alberto Moravia

La Casa Museo di Alberto Moravia, situata in Lungotevere della Vittoria 1, è un luogo che racconta la vita e l'opera di uno dei più grandi scrittori italiani del Novecento. Questo appartamento, che fu l'ultimo rifugio e studio dell'autore, offre uno spunto affascinante per esplorare non solo la sua arte letteraria, ma anche le sue relazioni personali e le influenze che hanno plasmato la sua visione del mondo.

Chi era Alberto Moravia?

Alberto Moravia, nato Alberto Pincherle il 28 novembre 1907, è stato uno degli intellettuali più influenti del XX secolo. La sua opera è conosciuta per l'approfondita analisi delle dinamiche sociali e dell'alienazione umana. Tra i suoi libri più noti ci sono *"Gli indifferenti"* (1929), che esplora la disillusione e il conformismo della società borghese, *"La noia"* (1960), un'introspezione psicologica, e *"Il Conformista"* (1970), romanzo che ha ispirato il celebre film di Bernardo Bertolucci.

La vita privata e le relazioni di Moravia

Moravia ha avuto una vita privata altrettanto interessante quanto la sua carriera letteraria, segnata da complesse relazioni sentimentali. Il suo primo matrimonio con la scrittrice Elsa Morante, celebrato nel 1941, fu una collaborazione intellettuale intensa, ma anche caratterizzata da difficoltà e tensioni, tanto che la coppia si separò nel 1962. Successivamente, Moravia visse un'importante relazione con la scrittrice Dacia Maraini, con cui condivise un legame affettuoso e intellettualmente stimolante, anche se la loro unione terminò nel 1970.

Alla fine degli anni Settanta, incontrò Carmen Llera, una giovane giornalista spagnola che divenne non solo sua compagna di vita, ma anche una figura centrale nel supportare e preservare la sua eredità letteraria. La loro relazione durò fino alla morte di Moravia nel 1990, e Carmen giocò un ruolo cruciale nel far conoscere al pubblico alcune delle sue opere postume.

Moravia e le sue amicizie intellettuali

Moravia fu parte integrante del panorama culturale italiano del suo tempo. Le sue amicizie con figure di spicco come Italo Calvino e Pier Paolo Pasolini testimoniano il suo inserimento nel dibattito intellettuale. In particolare, la sua amicizia con Pasolini fu significativa, con scambi profondi sui temi politici e culturali. Questi confronti arricchirono non solo la loro scrittura, ma anche la cultura letteraria italiana.

La casa di Moravia a Roma

Dal 1963 fino alla sua morte, Moravia visse in un appartamento al piano superiore di un elegante edificio degli anni Trenta, situato tra il Rione Prati e il Foro Italico. Questo appartamento rifletteva la sobrietà e l'eleganza che contraddistinguevano la sua personalità e la sua scrittura. Era un ambiente che stimolava la concentrazione, ma che al tempo stesso rappresentava un luogo di riflessione e creazione.

Cosa troverete nella Casa Museo

La Casa Museo di Alberto Moravia offre ai visitatori un'opportunità unica di entrare in contatto con il mondo dell'autore attraverso gli oggetti e gli ambienti che gli furono più vicini:

- **Opere d'arte e collezioni:** La casa ospita una selezione di opere d'arte e oggetti esotici raccolti durante i suoi numerosi viaggi in Oriente e in Africa, che arricchiscono il contesto culturale della sua vita e della sua produzione letteraria.
- **Biblioteca personale:** La vasta biblioteca di Moravia, con libri su letteratura, filosofia e arte, testimonia la sua passione per la lettura e la sua continua ricerca intellettuale.
- **Scrivania e macchina da scrivere:** Lo studio conserva la scrivania e la macchina da scrivere Olivetti 82, simbolo del suo metodo di lavoro. Il visitatore può immaginare Moravia immerso nella scrittura di opere come *"Il Conformista"*.
- **Oggetti personali e arredamento:** L'appartamento è arredato con oggetti che riflettono il gusto personale dello scrittore. Questi elementi contribuiscono a ricreare l'atmosfera della sua vita quotidiana e a trasmettere il suo stile sobrio e raffinato.

La Casa Museo oggi

Dal 2010, la Casa Museo di Alberto Moravia è aperta al pubblico come parte del Sistema dei Musei in Comune di Roma Capitale. È un luogo suggestivo e intimo, che permette di esplorare la figura di Moravia sotto diverse angolazioni, sia attraverso la sua produzione letteraria che attraverso gli oggetti e gli ambienti che ne hanno fatto parte. Qui, il visitatore può avvicinarsi alla vita e alla personalità di uno degli scrittori più significativi del panorama culturale del XX secolo.

La casa non è solo un museo, ma una finestra sulla mente e sull'universo di Moravia, dove ogni angolo, ogni oggetto, racconta una parte della sua storia e della sua arte.

Casa Museo di Hendrik Christian Andersen

Hendrik Christian Andersen è stato un artista visionario che ha lasciato un'impronta duratura qui a Roma.

Hendrik Christian Andersen nacque il 15 aprile 1872 a Bergen, in Norvegia, da una famiglia di origini modeste. Suo padre era un marinaio, mentre sua madre si occupava della casa e della famiglia. Quando Hendrik era ancora bambino, la famiglia si trasferì negli Stati Uniti, stabilendosi a Newport, Rhode Island. Questa esperienza transatlantica influenzò profondamente la sua visione del mondo e il suo sviluppo artistico.

Arrivo a Roma

Arrivando a Roma nel 1896, all'età di 27 anni, Andersen fu subito affascinato dall'arte e dall'architettura classica della città. Roma offriva l'ambiente ideale per un giovane artista in cerca di ispirazione. Qui trovò non solo un luogo dove vivere e lavorare, ma anche un contesto ricco di storia e cultura che influenzò profondamente la sua produzione artistica.

Villa Helene

Uno dei punti salienti della nostra visita è Villa Helene (Helene era il nome della madre), la casa-studio che Andersen costruì tra il 1922 e il 1925. Villa Helene fu progettata da Andersen stesso in collaborazione con l'architetto italiano Costantino Costantini. La villa è un esempio di architettura eclettica, combinando elementi neoclassici con influenze moderne.

La villa rappresenta perfettamente la fusione di stili che caratterizza il lavoro di Andersen. Da una parte, troviamo elementi decorativi classici, dall'altra, soluzioni architettoniche moderne che rendono la villa funzionale e adatta sia come residenza che come studio artistico.

All'interno, la villa è stata progettata per ospitare le opere di Andersen, con ampie stanze e gallerie destinate a esporre le sue sculture e dipinti. Andersen curò personalmente molti degli arredi e delle decorazioni, riflettendo il suo gusto per l'arte classica e la bellezza monumentale.

Al piano terra si trovano due grandi atelier con le opere dell'artista, al primo piano la sua abitazione, ora utilizzata per mostre temporanee dedicate ad artisti stranieri moderni e contemporanei. La collezione delle opere (oltre duecento sculture di grandi, medie e piccole dimensioni in gesso e bronzo; oltre duecento dipinti e oltre trecento opere grafiche) è quasi interamente incentrata attorno all'idea utopica di una città ideale, innovativa e sostenibile, da edificare vicino alla Capitale come sede internazionale di un laboratorio di idee nel campo delle arti, delle scienze, della filosofia, della religione, della cultura fisica.

Vita e Relazioni

Durante i suoi anni a Roma, Andersen sviluppò una serie di relazioni significative, tra cui la sua stretta amicizia con lo scrittore Henry James. La loro corrispondenza, durata fino alla morte di James nel 1916, rivela un legame profondo e affettuoso. Anche se la natura esatta della loro relazione è stata oggetto di speculazioni, è chiaro che James considerava Andersen una figura importante nella sua vita.

Opere nel Museo

Ora, passiamo a esplorare alcune delle opere che potrete ammirare qui al museo:

Sculture Monumentali: Le sculture di Andersen, in marmo e bronzo, esaltano il corpo umano, riflettendo l'ideale classico di bellezza. Queste opere monumentali mostrano l'abilità tecnica di Andersen e la sua capacità di creare opere di grande impatto visivo.

Modelli in Gesso: I modelli preparatori delle sue sculture offrono uno sguardo unico nel processo creativo dell'artista. Questi modelli erano fondamentali per Andersen, permettendogli di sperimentare e perfezionare le sue idee prima di realizzarle in grande scala.

Disegni e Progetti: Oltre alle sculture, Andersen ha creato una serie di disegni dettagliati e progetti urbanistici. Questi documenti includono i suoi piani per la "Città Mondiale" e il "Porto di Roma", offrendo una visione delle sue ambizioni utopistiche.

Dipinti: Andersen era anche un abile pittore. I suoi ritratti e le sue scene figurative esprimono la sua visione artistica e il suo interesse per la figura umana, rappresentando un altro aspetto del suo talento multiforme.

Fotografie e Documenti: Il museo conserva anche una ricca collezione di fotografie storiche e documenti personali di Andersen, che offrono un contesto sulla sua vita e il suo lavoro. Questi materiali ci aiutano a comprendere meglio le sue relazioni personali e professionali, nonché i suoi pensieri e le sue aspirazioni.

Relazione con il Fascismo

Un aspetto interessante della vita di Andersen a Roma è il suo rapporto con il fascismo. Durante il regime fascista di Mussolini, Andersen continuò a lavorare e a promuovere i suoi progetti. Anche se non ci sono prove che fosse apertamente affiliato al regime, è chiaro che cercò di sfruttare l'interesse del governo fascista per le opere monumentali e i progetti urbanistici.

Andersen cercò di ottenere supporto per il suo progetto della "Città Mondiale" e altre iniziative. Il regime fascista era interessato a promuovere una nuova estetica nazionale e a realizzare progetti grandiosi che potessero celebrare la grandezza dell'Italia.

Uno dei suoi progetti più noti durante questo periodo fu il "Porto di Roma". Sebbene il progetto non sia mai stato completato, riflette l'ambizione di Andersen di contribuire alla trasformazione urbanistica della città.

Altre Opere nel Mondo

Oltre alle opere conservate qui a Roma, Andersen ha creato opere che si trovano in altre città, soprattutto negli Stati Uniti:

Newport, Rhode Island: Qui possiamo trovare un busto di Anna Gould, una delle prime opere di Andersen, e una fontana commemorativa dedicata ai marinai.

Washington, D.C.: Andersen ha lavorato su vari progetti commemorativi, sebbene molti di questi non siano stati completati. Alcuni dei suoi modelli e proposte si trovano in archivi e collezioni private.

Boston, Massachusetts: Una delle sue opere più notevoli è la statua di Christopher Columbus nel Christopher Columbus Waterfront Park, che esemplifica il suo interesse per le figure storiche.

Ultimi Anni e Eredità

Andersen rimase a Roma durante la Seconda Guerra Mondiale, continuando a lavorare nonostante le difficoltà del periodo. Morì a Roma il 19 dicembre 1940. Alla sua morte, lasciò Villa Helene e la sua collezione d'arte allo Stato italiano, con la volontà che la villa diventasse un museo.

La tomba di Hendrik Christian Andersen si trova nel Cimitero Acattolico di Roma, noto anche come il Cimitero dei Protestanti o il Cimitero degli Inglesi. Andersen è sepolto accanto a suo fratello, Andreas, che morì giovane e al quale Hendrik rimase sempre molto legato.

Palazzo Primoli - Museo Mario Praz

Introduzione

A poca distanza da Piazza Navona, lo storico Palazzo Primoli ospita, oltre al Museo Napoleonico, l'appartamento abitato a partire dal 1969 da Mario Praz, anglista e critico di levatura internazionale. Riaperto al pubblico a marzo 2024 dopo un importante intervento di restauro, il museo Mario Praz è un luogo ricco di spunti e suggestioni, che riflette il gusto, l'intelletto e le inclinazioni del celebre saggista, guidando i visitatori alla scoperta di una "filosofia dell'arredamento" che spazia dal gusto neoclassico della fine del secolo XVIII fino alla seconda metà dell'Ottocento. Gli oltre 1.200 mobili, dipinti, libri, sculture, cere e oggetti

d'arte, acquistati sul mercato antiquariale in Francia, in Germania, in Inghilterra e in Italia, raccontano l'appassionato collezionismo di Praz e la sua complessa personalità. La trasformazione in casa-museo è stata voluta da Praz stesso, che nel suo testamento donò allo Stato italiano l'appartamento e gli oggetti conservati al suo interno, così da garantire che questo patrimonio rimanesse integro e fosse conservato come in un museo.

Biografia

Mario Praz (1896-1982) è stato un critico letterario, saggista e storico dell'arte italiano di grande rilievo. Nato a Roma, si laurea in giurisprudenza all'Università di Roma nel 1918, ma presto si trasferisce a Firenze dove si specializza in letteratura inglese. Dal 1923 al 1934 insegna questa materia all'Università di Liverpool, affinando la sua conoscenza della cultura anglosassone.

Rientrato in Italia, Praz diventa professore di letteratura inglese presso l'Università di Roma "La Sapienza", dove insegnerà fino al 1966. Durante la sua carriera, si distingue per i suoi studi sul Romanticismo, sul Decadentismo e sulla cultura vittoriana, apportando un contributo significativo alla comprensione della letteratura inglese nel contesto europeo.

Il suo saggio più noto, "La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica" (1930), esplora temi di eros e thanatos nella letteratura del XIX secolo, mettendo in luce il lato oscuro del Romanticismo. Questo lavoro, tradotto in varie lingue, gli conferisce una fama internazionale.

Oltre alla letteratura, Praz è anche un appassionato di arte e collezionismo. La sua casa-museo a Palazzo Primoli a Roma, dove visse per gran parte della sua vita, riflette il suo interesse per il decorativismo e il neoclassicismo. La collezione di oggetti d'arte e di arredi che accumulò è oggi aperta al pubblico e offre uno spaccato della sua estetica personale.

Praz è noto anche per i suoi scritti giornalistici e per le recensioni d'arte e letteratura, che gli valsero una reputazione di critico autorevole e spesso temuto per la sua acutezza e la sua erudizione. Il suo stile, caratterizzato da una prosa ricca e raffinata, ma anche ironica e pungente, gli guadagnò ammiratori e detrattori.

Negli ultimi anni della sua vita, Praz continua a scrivere e a curare la sua collezione d'arte, vivendo un'esistenza ritirata ma intellettualmente attiva. Muore a Roma nel 1982, lasciando un'eredità culturale che continua a influenzare gli studi di letteratura e arte.

Curiosità e aneddoti

Mario Praz è una figura complessa e affascinante, attorno alla quale circolano vari aneddoti che contribuiscono a costruire la sua leggenda. Eccone alcuni:

Vita privata. Fu sposato con la principessa belga Ghislaine de Resse, ma il matrimonio finì presto con un divorzio. La loro figlia, Viviana, visse con la madre dopo la separazione. Praz mantenne un'aria di mistero riguardo alla sua vita sentimentale, il che alimentò ulteriormente le voci e le speculazioni.

La fama di iettatore: Praz fu spesso descritto come un uomo con un carattere e una presenza peculiari. Alcuni lo consideravano uno iettatore, ovvero uno che porta sfortuna. Questa credenza era probabilmente alimentata dalla sua figura austera, il suo abbigliamento impeccabile e il suo sguardo penetrante, che lo rendevano un personaggio enigmatico e talvolta inquietante. Tuttavia, non ci sono prove concrete per supportare l'idea che Praz avesse effettivamente la capacità di portare sfortuna.

La leggenda delle sedie coperte: Un aneddoto curioso riguarda le sedie nella sua casa, che Praz teneva sempre coperte con dei teli. Questo gesto veniva interpretato come un simbolo del suo disprezzo per l'uso comune degli oggetti di valore, preferendo preservarli come opere d'arte piuttosto che usarli quotidianamente. Tale pratica contribuì a rafforzare l'aura di eccentricità che lo circondava.

Il piede caprino: La voce sul "piede caprino" di Mario Praz è parte del folklore attorno alla sua figura. Questo termine suggerisce un'anomalia fisica che richiama l'immagine di una figura mitologica o demoniaca. Tuttavia, non ci sono prove concrete o testimonianze affidabili che confermino questa caratteristica fisica. È più probabile che questa leggenda sia nata dalla combinazione del suo aspetto enigmatico e dall'aura di mistero che lo circondava. La figura di Praz, con la sua personalità unica e il suo stile di vita eccentrico, ha facilmente alimentato racconti e dicerie di questo genere.

Il film di Luchino Visconti. La figura del professore nel film *Ritratto di famiglia in un interno* (1974) di Luchino Visconti è ispirata a Mario Praz.

Questi aneddoti contribuiscono a delineare un ritratto di Mario Praz come un uomo enigmatico, colto e dal gusto raffinato, che ha lasciato un'impronta indelebile nella cultura italiana.